

domenica 4 novembre 2001

orizzonti | arte

rUnità | 27

flash

PALERMO

Oggetti e arredi preziosi nella «stanza delle meraviglie»

Si apre oggi a Palermo, presso la galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, la mostra «Wunderkammer siciliana - Alle origini del museo perduto», una straordinaria esposizione di oltre 200 oggetti da «stanza delle meraviglie» creati nelle manifatture più raffinate d'Europa tra il '500 e il '700. La mostra, ideata e curata da Vincenzo Abbate, promossa dall'assessorato ai Beni Culturali della Regione, in collaborazione con il Comune di Palermo, resterà aperta fino al 31 marzo 2002.



MOBILITAZIONE

No alla privatizzazione: musei in sciopero il 9 e il 15

Alle critiche e proteste contro la privatizzazione dei musei si aggiungono ora annunci di mobilitazioni e azioni di lotta. Una serie di presidi sindacali davanti ai ministeri; tre ore di sciopero per il 9 novembre (che si aggiungono alle tre programmate dagli statali per il contratto); una giornata di sciopero nazionale per il 9 novembre, con la chiusura di musei, gallerie, biblioteche e aree archeologiche, proclamata dalle Rappresentanze di base, Confederazione unitaria di base Rdb/Cub. E il 15 novembre un altro sciopero generale indetto dalla Uil.

PROGETTI

In primavera a Lucca nasce il Museo del Fumetto

Un Museo nazionale del fumetto sorgerà a Lucca nella primavera del prossimo anno. Lo ha annunciato il sindaco Pietro Fazzi nel corso di «Lucca Comics e Games», la rassegna che si conclude oggi. Il Museo, più volte annunciato, e che avrebbe dovuto sorgere nel restaurato (ma i lavori andranno per le lunghe) Palazzo Guinigi, sarà realizzato nell'ex Convento dei Servi e dovrebbe ospitare sia una parte di archivio storico, sia sezioni monografiche, che espongono al pubblico, di volta in volta, le migliori espressioni e creazioni dell'universo del fumetto.

MOSTRA e CONVEGNO

Dal design all'architettura: ecco il «lifestyle» britannico

Dagli Swinging Sixties fino agli anni Novanta: architettura, design, mezzi di trasporto e comunicazione che hanno caratterizzato il modo di vivere britannico (e non solo) in un seminario e una mostra al Tempio di Adriano di Roma, dal 6 al 27 novembre. «Homo@habitat - L'evoluzione del lifestyle britannico» ripercorre dagli anni Cinquanta ad oggi le sinergie esistenti fra design, moda, media e architettura attraverso una serie di ironiche e divertenti installazioni, come una pensilina della fermata dell'autobus «trasportabile».

agendarte

– BOLOGNA. Et in Arcadia Ego. Viaggio in Italia (fino al 11/11). La mostra presenta 82 fotografie realizzate in Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo da: Wilhelm von Gloeden, Guglielmo Pluschow e Vincenzo Galdi. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

– FIRENZE. La musica alla Corte dei Granduchi (fino al 11/11). Musiche e strumenti musicali dei Medici e dei Lorena tra cui la celebre «viola medicea», costruita da A. Stradivari nel 1690. Galleria dell'Accademia, via Riccasoli, 60. Tel. 055.2654321.

– MILANO. Sinestesia (fino al 16/12). Protagonisti di questa edizione del «Colore della Musica» sono Marco Lodola con i musicisti: Jovanotti, i Timoria, Andy dei Bluverigo e Max Pezzali degli 883. Palazzo Durini, Spazio Cornelliani, via Durini, 24. Tel. 02.90698229. www.fondazionemaimeri.it

– MILANO. Le donne di Toulouse-Lautrec (fino al 27/01/2002). L'universo femminile visto attraverso gli occhi del grande pittore francese (1864-1901), tra i massimi interpreti dell'animata vita parigina della Belle Époque. Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878380 www.mazzotta.it www.mostra.artv.it

– MONSUMMANO TERME (PT). Networking (fino al 11/11). Mostra itinerante (prossime sedi: Prato, Livorno e Siena) dedicata ai giovani artisti attivi in Toscana. Museo d'Arte Contemporanea e del Novecento, Villa Renatico Martini, via Gragnano, 349. Tel. 0572.952140



– ROMA. Papa Albani e le arti a Urbino e Roma (fino al 12/01/2002). Attraverso dipinti, sculture, disegni e arredi l'esposizione illustra la vasta produzione artistica fiorita durante il lungo pontificato di Clemente XI Albani (1700-1721). Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, via di San Michele, 22. Tel. 06.8412312

– ROMA. La gloria di New York. Artisti americani dalle collezioni Ludwig (fino al 6/01/2002). La mostra presenta una trentina di opere di artisti americani dal dopoguerra a oggi, raccolte dai coniugi Ludwig. Caveau del Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.6786209

– TORINO. L'Espressionismo. Presenza della pittura in Germania 1900-2000 (fino al 27/01/2002). La mostra prende in esame l'espressionismo nei suoi diversi aspetti, dalle origini fino a Richter, Kiefer e Baselitz, evidenziando l'importanza del fenomeno per l'arte tedesca del Novecento. Palazzo Bricherasio, via Lagrange, 20. Tel. 011.5171660

A cura di Flavia Matitti

Gentileschi, oltre l'ombra di Caravaggio

Orazio e Artemisia protagonisti di una grande mostra che ne rivela valore e originalità

Federica Pirani

Sono ormai diversi anni che il nome di Caravaggio, affiancato o meno a quello di altri pittori, è diventato il miglior viatico per garantire ai sempre più numerosi organizzatori di mostre d'arte, sia privati che istituzionali, il più ampio successo di pubblico. Questa sorta di pancaravaggismo, che ha riempito il calendario delle esposizioni nazionali, non è stato sempre accompagnato da supporti scientifici adeguati e a volte, come in un cattivo marketing, la folla attratta dall'offerta di poter ammirare la produzione di un pittore tra i più geniali di tutti i tempi, la cui vita è stata da sempre avvolta in un alone di «maledettismo» - che solo in tempi recenti ha ottenuto una adeguata contestualizzazione nelle vicende storiche e religiose del Seicento - ha risentito della delusione provocata dalle aspettative mal riposte.

Così, devo ammettere, quando ho letto della mostra recentemente allestita a Roma nelle sale del Palazzo di Venezia «Orazio e Artemisia Gentileschi», due tra i più noti pittori caravaggeschi del Seicento, ho pensato che l'operazione culturale proposta avrebbe rischiato di ricalcare il cliché usato, per lo meno alcune volte, nelle mostre dedicate a Caravaggio. Artemisia, infatti, è una pittrice che è assunta negli ultimi decenni a un'enorme popolarità più per una serie di stereotipi legati all'interpretazione sensazionalistica della sua vita che per la ricerca artistica che aveva tenacemente perseguito. Visitando l'esposizione, curata da Judith Mann del Museo di St. Louis, insieme a Keith Christiansen del Metropolitan e a Rossella Vodret della Soprintendenza di Roma, quella vaga sensazione di déjà vu, quel preconcetto che, forse involontariamente, può insinuarsi nella mente, si dissipa del tutto.

La mostra è una vera e propria rivelazione. Orazio Gentileschi, relegato sui manuali nella schiera dei seguaci di Caravaggio, e fin ora sconosciuto al grande pubblico, se non come padre di Artemisia, acquista un rilievo eccezionale per la straordinaria qualità della sua pittura, meritando un ruolo di primo piano nella storia dell'arte del Seicento europeo. Per la prima volta, grazie ad un'attenta revisione e datazione delle opere, e a un ingente sforzo organizzativo, viene presentata esaurientemente l'intera produzione dell'artista. La lunga sequenza dei capolavori rende il percorso espositivo estremamente godibile, appagando nello stesso tempo gli studiosi. Partendo dalle prime opere, intorno agli anni Dieci del XVII secolo, è facile seguire, come in un racconto per immagini, l'evolversi della ricerca di Orazio dopo l'incontro con Caravaggio, del quale diviene amico e compagno di vita. Malgrado sia ormai quasi quarantenne, Gentileschi reinventa il proprio modo di dipingere: dapprima appare combattuto fra l'abitudine a lavorare secondo le convenzioni e gli stili tipici del tardo manierismo, soprattutto nella composizione del dipinto, e la nuova pratica introdotta da Caravaggio di dipingere dal vero partendo dai modelli in posa. Ma subito dopo sviluppa uno stile originale coniugando, con un acuto senso della compattezza formale, la perizia disegnativa, l'eleganza e la preziosità della pennellata col realismo caravaggesco. Del tutto originale, ad esempio, è l'interpretazione della fonte luminosa esterna alla scena che, tipica di Caravaggio, diviene qui la materia con cui costruire la pittura, incorporandosi agli incarnati delle figure, accendendo le zone chiare dei dipinti e i bianchi panneggi che avvolgono le carni, colorando le zone d'ombra.

Toccante il carattere di intimità domestica e casalinga che riesce a dare ad alcune pitture devozionali come *La Madonna con bambino di Bucarest* (1609), sorprendente la capacità di rendere l'impressione di quotidianità interrotta da un'esperienza visionaria in alcune pale d'altare (ad esempio *La visione di Santa Francesca Romana* di Urbino, 1618-1620) come anche l'attitudine a saper accordare una qualità pittorica descrittiva fino al dettaglio - la cura lenticolare dei particolari, la perfetta resa della trama e della consistenza delle stoffe, i riflessi e le trasparenze della luce - con una maestosità compositiva che preannuncia il Barocco.



Orazio e Artemisia Gentileschi
Roma
Palazzo Venezia
fino al 9 gennaio 2001

«Riposo durante la fuga in Egitto» e sotto «Davide che uccide Golia» di O. Gentileschi. A destra «Maddalena penitente» di A. Gentileschi



L'intero percorso artistico di Orazio è documentato nella mostra: dalle grandiose pale d'altare eseguite nelle Marche dopo la sua partenza da Roma, ai lavori realizzati nei tre anni del suo soggiorno genovese (1621-1623) durante il quale viene a contatto con Rubens, van Dick e la grande decorazione di gusto barocco. Per la prima volta, ad esempio, è possibile confrontare tre dipinti commissionati a Gentileschi dal nobile genovese Giovan Antonio Sauli: *Lot e le figlie*, *Maddalena penitente* e la *Danae*, opere che probabilmente segnano il vertice della sua carriera. Altrettanto interessante è, poi, comprendere, attraverso la diretta visione delle opere, il modo attraverso il quale il pittore durante i suoi viaggi a Parigi, al servizio della regina madre Maria de' Medici, e a Londra, alla corte di Carlo I, su invito del duca di Buckingham, seppe adattare il suo stile all'ambiente presso il quale lavorava.

Complessa, con risvolti quasi paradossali, è d'altro canto la revisione critica che viene da-



ta della figura di Artemisia. Mentre il profilo di Orazio, grazie a questa mostra (che dopo Roma andrà a New York e St. Louis) è finalmente uscito da un'immeritata penombra, le certezze sulle quali si era costruito, durante il secolo appena trascorso, il successo di Artemisia appaiono profondamente revisionate.

Una nuova e diversa valutazione dei percorsi artistici di padre e figlia nella pittura del Seicento. La romanzesca vita di Artemisia

È noto che la fama di Artemisia presso un pubblico ben più ampio di quello degli addetti ai lavori è dovuta principalmente alla sua vicenda biografica. Una donna pittrice nel Seicento è, comunque, una rarità: sappiamo che era bella e precoce, che subì uno stupro in giovanissima età da parte del pittore Agostino Tassi, amico del padre; conosciamo le carte processuali dalle quali si apprende che Artemisia fu addirittura torturata per indurla a confessare che era stata lei a provocare e sedurre Tassi. Se a questo si aggiunge un difficile rapporto col padre che avrebbe preferito mandarla in convento, una volontà di ferro nel perseguire la sua passione di dipingere e, soprattutto, una pittura drammatica, popolata da eroine energiche e sanguinarie o donne vittime e tradite, abbiamo tutti gli elementi per la costruzione di un appassionante romanzo e di un'interpretazione più mitica che documentata della sua vita.

Per prima Anna Banti, moglie di Roberto Longhi, aveva rappresentato nell'omonimo romanzo la storia di Artemisia in chiave personale, ma è la mostra statunitense del 1974 dedicata alle «Women Artists: 1550-1950», ad individuare nell'artista l'incarnazione e l'esempio di una donna forte e volitiva, una femminista ante-litteram che seppe, con coerenza, dar vita ad immagini sanguigne e ap-

passionate, morbide ed erotiche, attraverso le quali veniva rivissuto il trauma dello stupro. La stretta relazione instaurata, anche nella letteratura critica dei decenni successivi, tra lo stupro e la violenza espressa nelle opere - pensiamo alle due celebri raffigurazioni di *Giuditta che uccide Oloferne* di Capodimonte e degli Uffizi, entrambe esposte quale sintomo della vendetta o della necessaria sublimazione psicanalitica di ciò che le era successo, se da una parte ha garantito un'ampia popolarità, dall'altra ha ristretto la comprensione critica della sua pittura al punto da indurre qualche studioso a escludere dal catalogo della pittrice, o a considerarla di second'ordine, i dipinti che non rientravano in questo cliché. Gli studi condotti per la mostra hanno rovesciato molte delle convinzioni fino ad oggi consolidate: dal suo legame col padre che, secondo i curatori, fu non solo il maestro ma un ardente difensore del successo della figlia, al matrimonio riparatore con un pittore fiorentino che, in realtà, le permise di vivere in un contesto sociale accettabile nel quale svolgere la sua professione, alla critica di un rapporto deterministico tra i dipinti e i dati biografici, ad una più precisa attribuzione delle opere tra i due artisti, grazie anche al confronto diretto, al riconoscimento dello status sociale che Artemisia ricevette, anche tra i suoi contemporanei: fu la prima donna ad essere ammessa all'Accademia del disegno di Firenze, godette della protezione di Cristina de' Medici e dell'imperatrice Maria d'Austria, fu amica di Galileo e ottenne omaggi e dediche poetiche da letterati ed accademici.

Resta, incontrovertibile, il dato puramente visibile delle opere: se per Orazio il rapporto con Caravaggio fu solo il preludio per la nascita di una poetica originalissima, per Artemisia, quell'incontro fu determinante per tutto lo sviluppo della sua pittura.

Il realismo caravaggesco è accentuato, quasi «precipitato», nell'immanenza concreta dei corpi femminili che interattivamente animano i suoi dipinti. L'interesse, come in Caravaggio, è tutto concentrato sul momento di passaggio tra la vita e la morte, tra il desiderio e l'estasi. Lucrezia, Cleopatra o Giuditta appaiono nei loro corpi pesanti, scervi da ogni sublimazione intellettuale, tanto da suggerire che l'artista abbia usato se stessa come modello dal suo percorso creativo, specialmente durante gli anni dei soggiorni a Napoli e a Londra, le strette maglie delle vicende biografiche attraverso cui era spesso valutata la sua ricerca, sembrano ora definitivamente allentate.